

SITUAZIONE RIGUARDO LA DIDATTICA A DISTANZA E RIFLESSIONI

Sintetizzo gli aspetti più importanti emersi da un primo confronto all'interno del gruppo Cidi di Prato, alla luce delle esperienze personali dei docenti e della conoscenza di altre realtà scolastiche del territorio.

- Dopo un primo momento di smarrimento, caratterizzato dal prendere atto della situazione e da interventi “autonomi” da parte dei docenti, utilizzando canali non istituzionali (WA, Padlet...) per contattare gli alunni, la didattica a distanza ha cominciato a prendere una forma organizzata e ad essere supportata dalle Istituzioni Scolastiche.
- La didattica a distanza, anche se ben strutturata e “pensata” non ha niente a che vedere con la didattica reale, fatta di contatto, discussione, di rielaborazioni collettive e individuali, di ascolto reciproco, di intrecci umani, di empatia e ... molto altro. Soprattutto chi persegue la didattica laboratoriale sperimenta la grande difficoltà nel proporre agli alunni attività e percorsi che in qualche modo si avvicinino a tale metodologia.
- La prima preoccupazione dei docenti e poi delle Istituzioni Scolastiche è stata quella di raggiungere tutti gli studenti, data anche la forte presenza nella nostra città di alunni non italofoeni. Le famiglie non dotate di dispositivi digitali sono state fornite di tablet o computer, dalle scuole stesse.
- Dopo questa prima fase sono state avviate piattaforme per condividere le attività con gli alunni e creare classi virtuali: G. Suite, Google Classroom, Google Moduli.
- Si evidenzia, in generale, una buona collaborazione delle famiglie che si stanno adoperando per stare al fianco dei figli durante questa difficile situazione didattica. In tal senso il “Patto di corresponsabilità”, spesso ridotto a un documento puramente burocratico, sta assumendo davvero il significato importante di esperienza vissuta e condivisa tra scuola e famiglia.
- Appare forte la preoccupazione dei docenti, soprattutto nella scuola dell'infanzia e primaria, dove la relazione con gli alunni è approfondita e privilegiata dal tempo vissuto insieme, di mantenere un rapporto empatico con essi, facendo sentire vicinanza, motivazione e coinvolgimento da parte dei docenti.
- Constatiamo che la didattica a distanza, in fondo, non fa altro che rivelare in modo macroscopico i tanti “volti” della scuola italiana. Semplificando molto, quella nozionistica che si preoccupa soprattutto di “caricare” sul registro elettronico compiti per svolgere comunque il programma, quella del “costruire teste pensanti”, che si pone continui interrogativi e prova a dare senso a questo rivolgimento didattico, mettendo al primo posto motivazione, relazione, attività attraenti e non pedissequi compiti assegnati sulle piattaforme.
- Dopo pochi giorni dalla chiusura della scuola, l'Amministrazione Comunale nella nostra città ha attivato la didattica a distanza per gli studenti non italofoeni, già inseriti nei laboratori di facilitazione linguistica e anche i percorsi di Apprendimento Linguistico Cooperativo, che erano stati già progettati nelle varie scuole del territorio. I facilitatori linguistici che collaborano con la Pubblica Istruzione stanno lavorando insieme ai docenti per costruire e attuare, a distanza, tali percorsi, cercando di raggiungere tutti gli studenti, molti dei quali sono nuovi arrivati o di livelli linguistici

iniziali. Le famiglie degli alunni non italofofi, che ovviamente presentano situazioni linguistiche e condizioni socio culturali diverse, stanno rispondendo in modo variegato: dalla collaborazione proficua, alla necessità di stimolarne la partecipazione.

- Molti docenti si stanno misurando con le poche, discrete, ottime competenze digitali e sta diventando davvero fondamentale la collaborazione nei team. L'esperienza può costituire una occasione di crescita in questo senso, rivelando condivisione e solidarietà inaspettate, ma può anche essere la conferma di disciplinarismi ormai strutturati e insanabili.

La discussione e il confronto sono ancora in atto all'interno del gruppo, che sembra avvertire l'esigenza di dare vita a un documento condiviso. Vedremo...

Patrizia Venturi, presidente Cidi di Prato
4 aprile 2020